SERVE ... FRATERNITÀ

APRIAMO UNA FINESTRA SUL MONDO



NUMERO MISSIONARIO
OTTOBRE 2021

Indice

Nuovi orizzonti di missionarietà pag. **4**
Madre Angela Bonfanti, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo

L'impegno missionario delle Serve di Gesù Cristo pag. **5**
Testimonianze dalle comunità della Congregazione

Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato *(At 4, 20)* pag. **15**
Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2021 *a cura di Silvia Ornago*

Altre realtà di missione per allargare lo sguardo pag. **17**
Testimonianze dei nostri amici missionari

Al fianco dei poveri nelle nostre città pag. **23**
Espressioni di carità e solidarietà dalle nostre Parrocchie

A servizio della pace e degli ultimi nel mondo pag. **25**
Testimoni capaci di suscitare umanità e impegno *a cura di Silvia Ornago*

… piccoli missionari crescono! pag. **28**
Spazio dedicato ai bambini *a cura di Sara Corti*

La ripartenza pag. **30**
Gruppo Nazareth

Un aiuto concreto pag. **33**
Progetti missionari della Congregazione

Ultimissime da Isla de Cañas pag. **35**
Il mettersi "in stato di missione" è un riflesso della gratitudine



Ottobre, numero missionario.

Ci permettiamo qualche suggerimento di lettura.
Non accostiamoci a queste testimonianze in modo scontato; proviamo a cancellare i nostri schemi mentali e "so già" sulla missione e ad immergerci nella lettura con freschezza di mente e desiderio di nuove conoscenze.
Aprire idealmente "una finestra sul mondo", come ci indica il titolo che abbiamo scelto per questo numero, significa non farci ingabbiare dai nostri problemi e preoccupazioni, pensare che il perimetro della realtà umana corrisponda alle nostre vedute, ambienti e frequentazioni. La pandemia - ammettiamolo! - ha un po' accentuato questo atteggiamento di guardare solo a noi stessi, fino alla punta dei nostri piedi! Il cristiano è invitato a molto di più: ad alzare lo sguardo e allargare le braccia. La missione - in sua qualsiasi forma - è una grande palestra per allontanare la tentazione del pensare solo a se stessi.
Ultimo consiglio, ma non per importanza: la preghiera. Accompagniamo nelle prossime settimane le testimonianze e le situazioni che leggeremo in queste pagine con la preghiera; impariamo anche noi, come ci testimoniano le nostre Suore, a metterci in "stato" di missione, pur nella nostra semplicità e piccolezza. Come? Davanti all'Eucarestia ed esprimendo una vita da cui traspaiono le grazie ricevute da questo continuo e vivificante Incontro. Alla creatività dello Spirito e a Maria, Stella dell'evangelizzazione, affidiamo tutte queste intenzioni.

Dopo i consigli di lettura, l'augurio. Che la preghiera personale e le testimonianze missionarie ci portino ad affermare e a rendere vive le parole di Pietro e Giovanni: "Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato!" (At 1, 20).

Buona lettura e buon impegno missionario!
Madre Angela, le Suore, la redazione

Nuovi Orizzonti Di Missionarietà

Il messaggio di papa Francesco, per la imminente giornata missionaria mondiale, parte e ruota attorno a questa Parola rivelata: non possiamo tacere!

Non ci sono dunque dubbi: questa Parola interpella ed è rivolta ad ogni persona, a prescindere dalla latitudine, dall'età, dalla specifica professione, dal diverso colore della pelle, essa è semplicemente rivolta a tutti coloro che "hanno visto e ascoltato"; hanno visto la bontà e la misericordia di Dio nella propria storia, hanno ascoltato la Sua Parola che, con pazienza e tenerezza, non si stanca di chiamare ed attendere il ritorno di ciascuno dei suoi figli.

Ogni battezzato, dunque ognuno di noi è missionario per Dono e per Grazia, non saranno dunque le nostre fragilità, ad esonerarci! Perché Gesù ci viene incontro: "Non temere, Io sono con te"! Ed allora ecco che si aprono per tutti noi nuovi orizzonti di missionarietà.

Siamo chiamati a vivere la missione dell'ascolto della Parola, che apre l'orecchio anche all'ascolto al grido del povero, del migrante, apre alla compassione, alla tenerezza, all'accoglienza, ciascuno nella specificità del suo stato di vita oggi! Saremo, come dice S. Teresina, il cuore della Chiesa e del mondo. Il rischio che potremmo correre è quello di tenere le finestre del nostro cuore chiuse, il Vangelo ci invita invece alla vigilanza per non cadere nel ***«E non si accorsero di nulla»*** come nei giorni di Noè.

Questo è il nostro pericolo più grande: chiusi in noi stessi e vivere senza profezia e senza mistero.

Gli uomini ai tempi di Noè, «mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito». Nulla



di male, è la vita semplice, è semplicemente vivere, tentando di rispondere alla comune domanda di felicità. Infatti Gesù non denuncia, racconta però una esistenza solo quotidiana, senza apertura alla novità evangelica e ***per questo «non si accorsero di nulla».***

Un altro rischio grande del nostro tempo? Il tarlo terribile dell'indifferenza.

I giorni di Noè sono un po' come i nostri giorni, quando ci aggrappiamo solo all'elenco dei nostri bisogni, a volte egoistici e non siamo più capaci di ascoltare il grido del povero; quando ci accontentiamo di stare alla superficie delle cose e non ci accorgiamo più che il segreto della nostra vita è oltre noi. I giorni di Noè sono i nostri giorni, quando plachiamo la nostra fame di cielo con larghe sorsate di terra, e non ci accorgiamo invece che ogni istante della nostra vita si apre su ciò che non passa, si apre sull'eterno.

Un augurio che arrivi al cuore di tutti noi: diamo respiro più ampio, più profondo alla nostra vita perché davvero "non possiamo più tacere ciò che abbiamo visto e udito!"

Tutto intorno a noi dice: «Prendi ciò che ti

piace; sii più forte, più furbo degli altri».
E Gesù invece continua incessantemente a ripeterci: «Non vivere senza aprirti al mistero, accogli in te la logica del Vangelo che ti apre il cuore e ti rende capace di vicinanza, di comprensione, di accoglienza, di perdono, di tenerezza». Solo così potremo essere presenza, che anche senza parole rimanda all'essenziale, rimanda alle cose che non passano.
Buon cammino!

Madre Angela

L'impegno Missionario Delle Serve di Gesù Cristo

Dalla missione di Haiti… un po' di tutto!



Un po' di tutto è quello che vediamo qui nei nostri "botteghini" o bancarelle che ormai troviamo ad ogni angolo della strada. Accanto a banane, cipolle, pasta e zucchero si trovano scarpe, carbone, vestiti, come in un supermercato in miniatura.
Anche in questo articolo trovate un po' di tutto: politica, vita sociale e religiosa in Haiti.

L'assassinio del Presidente Moiis

Nella notte tra il 6 ed il 7 luglio, nella sua abitazione privata, viene ucciso brutalmente il presidente di Haiti, Jovenel Moiis. La tragica notizia ha sorpreso tutti. Le poche informazioni che arrivavano erano un continuo ripetersi delle stesse cose: "*Arrestati 4 colombiani, probabili esecutori di un mandato. Nessun tentativo di difendere il presidente da parte della polizia che vigilava la sua casa*". Si temeva il caos! Invece non c'è stata nessuna grande manifestazione contro o a favore del presidente assassinato, solo qualche piccolo raduno locale per invocare giustizia.

Dopo qualche giorno, questo fatto accaduto si è messo in fila con i tanti fatti di violenza, sequestri, saccheggi che ormai descrivono la situazione negativa del paese, indipendentemente dall'uccisione del presidente. Il primo ministro, nominato dallo stesso presidente due giorni prima dell'accaduto, ha assunto la responsabilità del governo. Attualmente non si sa a che punto siano le indagini per trovare il o i colpevoli. Intanto si fanno previsioni per le future elezioni, ma non ci sono ancora segni di propaganda elettorale.

Il presidente Jovenel veniva volentieri e sovente a Mòl, dove è la nostra missione, i suoi nonni erano originari della zona. Nelle sue visite in occasione di fine anno o di altre feste particolari, non veniva mai a mani vuote: c'era sempre un regalo per i bambini (giocattoli in occasione delle feste di Natale, zaini con scarpe e materiale scolastico in altre occasioni), per i più grandi, biciclette e riso. Durante la sua campagna elettorale del 2016, arrivato con elicottero nel campo sportivo davanti alla chiesa, vedendoci si avvicinò a salutare!



Il Terremoto del 14 Agosto

Sabato 14 agosto una violenta scossa di terremoto ci ha fatto spaventare. La sedia su cui eravamo sedute ha oscillato, uscite di corsa dalla casa, anche il pavimento del cortile oscillava, una sensazione di capogiro. Il cancello sembrava scosso bruscamente da qualcuno. È durato poco e senza danni. Abbiamo poi saputo che l'epicentro era al sud, molto lontano da noi. È stato spontaneo pensare: cosa avranno provato i nostri fratelli coinvolti?
Abbiamo poi saputo della distruzione e della sofferenza che il terremoto ha causato!
Sono seguiti anche cicloni, quasi tutti ci hanno solo sfiorato con forte vento che ha schiantato le cime di grossi alberi, abbattute molte piante di banane, ma nessun danno alle persone.
Un acquazzone più forte degli altri, ha riattivato le antiche infiltrazioni d'acqua del nostro tetto.

L'avvio dell'anno scolastico

Il 6 settembre, prima data di inizio dell'anno scolastico, solo qualche giorno prima è stata spostata al 21 settembre, per i problemi causati dal terremoto. Come ogni anno, come se la notizia arrivasse all'improvviso, la data di inizio coincide con l'inizio dei preparativi per la divisa, lo zaino, le scarpe, le calze e il vestiario. I libri, la penna e il resto possono anche non esserci, c'è chi per l'intero anno scolastico copia il testo dal libro del compagno! E questo non sempre è per povertà! La facilità di cambiare scuola è notevole.

I motivi possono essere di vario genere: dove la retta è più bassa, dove la media richiesta per accedere alla classe successiva è più bassa. Un alunno può essere bocciato nella nostra scuola parrocchiale e accettato alla classe successiva in un'altra scuola. Sono ancora molto pochi i genitori che guardano alla qualità dell'insegnamento.

Il nostro Progetto Scuola a sostegno di famiglie con difficoltà economiche, ci fa constatare che la difficoltà più grande è quella di far capire

ai genitori l'importanza della scuola per i loro figli. A volte noi siamo più preoccupate di loro!

Parrocchia news!

Novità ci sono in ambito parrocchiale. L'attuale parroco padre Leon Canois, dopo 6 anni di presenza qui a Mòl, lascia la parrocchia. Il vescovo gli ha assegnato una zona periferica di Port de Paix. Deve praticamente "fondare" una nuova parrocchia.
A padre LEON va riconosciuta l'abilità oratoria: le sue omelie domenicali, quasi regolarmente, sfioravano i 45 minuti: sapeva coniugare Parola di Dio, cultura e vita!
Espansivo con la gente, ma molto attento e rispettoso verso tutti.

A padre Leon il nostro grazie mentre ci prepariamo a dare il benvenuto a padre William.



I progetti della Missione

I nostri progetti continuano con qualche variante a seconda dei casi che si presentano, sempre comunque privilegiando l'ambito scolastico e formativo professionale. Il grande progetto MENSA continua a beneficiare alunni, maestri e professori delle nostre scuole parrocchiali.

TUTTO quanto riusciamo a realizzare, sostenere e promuovere è possibile perché la vostra generosità è grande e costante! Le persone non vi conoscono personalmente, ma sanno che ci siete! Noi lo ricordiamo loro anche facendo celebrare sante messe per i BENEFATTORI vivi e defunti.

UN DOVEROSO GRAZIE DI CUORE A TUTTI
MENTRE CHIEDIAMO AL SIGNORE DI
BENEDIRVI!
BONDYE BENI NOU TOUT!

suor Maristella, suor Gabriella, suor Rita

Breve storia della Comunità delle Missionarie della Consolata ad Isla de Cañas – Argentina

A questa missione è stata destinata la nostra suor Giusy Riva

Parlare dell'esperienza a Isla de Cañas è narrare le grazie di Dio che accompagnano questa missione fin dai suoi inizi. Come comunità, siamo testimoni di come Dio opera attraverso tutti e indica le strade da seguire.

Isla de Cañas è un piccolo villaggio situato nella parte settentrionale dell'Argentina, nella provincia di Salta. È territorio degli indigeni conosciuti come andini, che si trovano nell'area montagnosa comune a Argentina, Bolivia, Perù ed Ecuador.

Il paesaggio, circondato da montagne, fiumi e vegetazione e abitato da una varietà di animali, è estremamente bello e rilassante.

La maggior parte delle persone che abitano qui non parla più la lingua nativa quechua, anche se mescola alcune parole quechua nella conversazione quotidiana. Nonostante questo si è mantenuta forte l'eredità culturale originaria, e ciò si può notare nei rituali e nelle feste tradizionali.

Ogni anno si celebra il giorno della Madre Terra, mentre la cosiddetta challada è l'inaugurazione di cose nuove; la minga è una forma di collaborazione comunitaria, di solidarietà e di vicinanza in caso di necessità.

La comunità è stata aperta il 3 marzo 2013. Le visite alle famiglie ci hanno rivelato molto, per esempio la necessità dello studio della cultura e del luogo, motivo per cui alcune di noi hanno frequentato un corso sistematico. Era anche essenziale partecipare alle feste e ai riti della comunità per conoscere la ricchezza culturale, così abbiamo intuito che dovevamo aiutare nella rivalutazione e nel rafforzamento della cultura e della missione cristiana del popolo quechua.

Dopo questi primi passi sorse il gruppo giovanile, che ravvivò la partecipazione della comunità nella chiesa anche con l'animazione liturgica. Al nostro arrivo, infatti, venivano in chiesa solo le nonne con i nipotini. In seguito anche gli adulti, genitori dei ragazzi, si sono gradualmente avvicinati ed è iniziato il gruppo degli operatori pastorali che ha dato grande vitalità alla comunità cristiana e che è diventato il protagonista della vita pastorale; portano avanti tante iniziative, tra cui l'ampliamento della chiesa, ormai insufficiente per accogliere tutti i fedeli.

Nel 2015 la cappella è stata eretta a parrocchia, mentre all'inizio era amministrata da sacerdoti di Oràn a 68 km di distanza.

Stralci di un articolo di "Andare alle genti"
rivista delle Missionarie della Consolata

Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio - Rm 8,28

Nel senso che "Dio fa concorrere tutto al bene di coloro che lo amano"! E lo fa per me e per il mio Istituto; ne sono fermamente convinta, anche se a volte mi lamento con Lui perché non fa a modo mio!

Sento che ho il privilegio di ricevere, senza merito, il dono della missione ad gentes nella forma della intercongregazionalità e interculturalità in Argentina a Isla de Cañas. Sono proprio ai primi passi, per questo mi sembra più opportuno lasciare la parola alle suore della mia comunità, non solo perché conoscono bene le sfide e le ricchezze della missione in Isla, ma anche perché la dimensione della fraternità sarà determinante in questo cammino.

Ho chiesto a loro di presentarsi e di esprimere i loro sogni inerenti all'esperienza di

intercongregazionalità e alla missione apostolica.

Da parte mia, non è necessario che mi presenti e a riguardo del sogno voglio esprimermi con la Parola di Dio che le due Madri generali (Md Angela Bonfanti e Md Simona Brambilla) hanno messo all'inizio del testo degli accordi fra le due Congregazioni per questa esperienza:

"Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole". (1Cor 4,1-7;11)



SOGNO di essere capace di lasciare che lo Spirito operi in noi!

Hermana Giusy

I SOGNI DELLA COMUNITÀ DI ISLA DE CAÑAS

HERMANA HANNAH MARTHA WAMBUI NDUNGU

Mi chiamo Hannah Martha Wambui Ndungu. Vengo dal Kenia. Sono entrata in Congregazione all'inizio del 1989. Sono 31 anni che sono in questa famiglia delle Missionarie della Consolata. Ho fatto i primi tre anni di formazione in Kenya. Per circostanze particolari e provvidenziali ho dovuto recarmi in Italia per il mio secondo anno di noviziato e lì ho completato la mia formazione iniziale ed emesso i voti perpetui. Dopo otto anni in Italia e sei mesi in patria, finalmente il 28 dicembre 1999 sono arrivata qui nel mio paese di missione: l'Argentina. Ho passato un anno imparando la lingua e entrando gradualmente nella cultura dei popoli argentini. Dopo aver visitato le diverse comunità che erano nell'allora Regione Argentina - Bolivia sono stata assegnata alla comunità Comandancia Frías con il popolo indigeno Wichi, che sono stati il mio primo amore della missione e dove sono stata per 6 anni. Successivamente sono stata assegnata



A sinistra, Hermana Hannah con una signora aborigena di Isla

a lavorare con i giovani nell'animazione missionaria vocazionale nella comunità di Palo Santo nella provincia di Formosa, dove sono stata per altri 6 anni. Il 3 marzo 2013 abbiamo aperto l'attuale comunità di Isla de Cañas, dove con suor Giusy inizieremo un'esperienza di intercongregazionalità, interculturalità e intergenerazionale.

Questo dono è per me una grande gioia. Mi sembra un segno dei tempi, in sintonia con la chiamata di Papa Francesco che ci invita a promuovere la fraternità universale. È realizzare il sogno di Gesù: "*Che tutto sia uno perché il mondo creda*". Dio ci chiama e ci dona questa esperienza concreta di vivere la comunione dei carismi e dell'interculturalità. Faccio mio il sogno di Gesù e chiedo a Dio che la nostra convivenza a stretto contatto con la realtà, alimentata dalla preghiera e dall'amore reciproco, arricchita dai nostri carismi condivisi, sia una presenza evangelizzatrice. Sono molto consapevole che è una sfida perché vivere in una comunità interculturale e intercongregazionale non è poesia. È una vita donata in ogni momento sull'esempio del Maestro e della nostra amata Madre, la Vergine. Per questo sogno anch'io che possiamo nutrirci della volontà di Dio sull'esempio di Gesù e di Maria perché venga il regno di Dio nel mondo e sia fatta la sua volontà, in cielo così come in terra.

Hermana Hannah Martha

HERMANA MARIA DOLORES OTERO FERNÀNDEZ

Mi chiamo Hermana Maria Dolores Otero Fernàndez, di nazionalità spagnola. Sono entrata nell'Istituto nel 1966. Ho fatto la mia formazione religiosa in Italia: a Nepi e a Torino. L'8 dicembre 1970 sono partita per l'Argentina in nave e arrivata a Buenos Aires il 24 dicembre. Ha compiuto 50 anni di missione in Argentina: 21 anni nella provincia di Buenos Aires in quattro diverse comunità. I primi 7 anni ho studiato e ho completato la formazione, poi ho accompagnato i bambini e gli insegnanti in un nostro collegio. In seguito ho collaborato con il Consiglio regionale nella ruolo di consigliera e poi di Responsabile Provinciale.
Successivamente ho vissuto la mia missione nel "Impenetrabile Chaqueño" per 4 anni; qui ho combattuto con le mie consorelle di comunità, contro le ingiustizie dei politici corrotti contro gli aborigeni Wuichi. È stata per me un'esperienza veramente arricchente.



Hermana Maria Dolores in visita, con un Padre as una famiglia di Isla

Ora, da 4 anni, sono a Isla de Cañas, con gli aborigeni Kollas, persone molto collaborativa tra loro e con chi ha bisogno. Dalla nuova esperienza che tra poco andremo a cominciare nella comunità intercongregazionale non mi aspetto altro che la "COMUNIONE", segno fondamentale per la missione, il resto viene da solo.

Hermana Maria Dolores

HERMANA EMMA GANDA

Mi chiamo Emma Ganda, dal Kenya. Sono entrata nell'Istituto Missionario della Consolata nel 2012 e ho fatto tutta la mia formazione in Kenya. È stata un'esperienza molto bella che ha preparato il mio cuore alla vita della missione secondo il carisma del nostro Istituto.



Hermana Emma con il gruppo giovanile

L'esperienza della missione in Argentina mi ha aiutato ad approfondire il nostro carisma, poiché scopro giorno dopo giorno questo dono fecondo che il Signore ha fatto al nostro fondatore e che si incarna in ogni situazione della Missione. Ho scoperto che il carisma della consolazione implica la condivisione, l'accompagnamento, la preghiera, il vivere, il sacrificarsi, il morire a sé, la totale fiducia nel Signore e anche la rinuncia a partire nello spirito del "Nunc coepi" ("Adesso comincio") del nostro fondatore.

Ho trascorso molti anni della mia vita missionaria nella comunità di Isola de Cañas situata nel nord-ovest dell'Argentina, lavorando e accompagnando i bambini, i giovani e gli adolescenti della nostra parrocchia. È un'esperienza molto arricchente iniziata con la visita alle famiglie; inoltre sono andata a cercare i giovani nei luoghi dove si incontravano per poterli invitare ad un altro stile di vita: la vita di intimità con il Signore.

La gioia più grande che può avere un missionario è vedere che Gesù è accettato e amato poiché questo è il nostro obiettivo più grande. Il mio sogno per i bambini e i giovani della parrocchia è che possano trovare la loro vera identità di popolo "Kolla", accettare e amare la loro cultura e anche la loro vera identità di figli amati di Dio: questo darà loro il senso della vita e li guiderà nei loro discernimenti.

Un dono più grande che condividiamo con le persone in terra di missione è il dono del carisma. Mi auguro che l'esperienza dell'intercongregazionalità sia un momento ricco e fruttuoso per condividere i doni della convivenza, della missione, della preghiera secondo i doni dei rispettivi fondatori.

Hermana Emma

HERMANA LUISA PIERA MSIGALA

Mi chiamo hermana Luisa Piera Msigala, vengo dall'Africa Tanzaniana. Sono passati tre anni da quando ho fatto i miei primi voti nella Congregazione delle suore missionarie della Consolata.

La mia esperienza pastorale è stata in Africa, dove ho gestito la nostra scuola per i bambini piccoli, ho fatto animazione vocazionale e impartito l'insegnamento della religione nelle scuole secondarie.

L'animazione missionaria è stata molto bella e soprattutto arricchente perché era il frutto di un lavoro comunitario con i nostri fratelli ed i laici missionari della Consolata. Andavamo nelle scuole per parlare con i giovani e a volte andavamo in parrocchia per condividere con i fedeli la nostra vita missionaria.

Così pure nell'insegnamento della religione nelle scuole secondarie lavoravo con un prete diocesano e con le sorelle Teresine: eravamo molto uniti e facevamo tutto insieme. Per me è stata una bella esperienza, non solo perché

il lavoro era ben organizzato, ma anche perché era frutto di comunione. Purtroppo l'anno scorso le cose non sono andate come avremmo desiderato a causa della pandemia da covid-19. Ringrazio il Signore per quello che ho fatto e per quello che ho sperimentato e vissuto con i giovani nella mia Africa. Attualmente mi sto preparando ad iniziare una nuova missione in Argentina a Isla de Cañas.

La comunità intercongregazionale per me è una buona esperienza ed è una ricchezza nella missione. Vivremo insieme condividendo il dono del carisma di ogni congregazione: vivere insieme nell'amore, condividere le esperienze di ogni Istituto e riflettere su ciò che il nostro fondatore e la fondatrice delle Serve di Gesù Cristo volevano che fossimo.

Sogno una comunità dove si possano vivere i valori dell'accoglienza, della tenerezza, della gioia e della gentilezza. Spero di avere una comunità che ama e valorizza le culture delle altre, prega e lavora insieme; insomma una comunità dove ognuna si senta a casa.



Hermana Luisa Piera che lavora nell'orto a Moreno, Buenos Aires

Hermana Luisa Piera

Una missione ad gentes, dove … non serve il passaporto!

"*La storia dell'evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia (cfr. Gv 15,12-17).*



L'amicizia con Gesù, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvicinarsi e toccare gli *esclusi*, lascia una impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere.

È il fuoco del Suo Amore che ci pone in movimento, che ci spinge alla missione, benché a volte comporti sacrifici e incomprensioni. Mettersi in stato di "missione" è un riflesso della gratitudine.

Ci sono periferie che vivono vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia.

È importante aumentare la capacità quotidiana di allargare la nostra cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non li sentiremmo parte

del "*nostro mondo di interessi*"! (cfr. Papa Francesco, giornata missionaria mondiale 2021)

Basterebbero questi brevi pensieri, stralciati dal messaggio di Papa Francesco, per dirci cosa è la missione, come si fa, per chi si fa e con chi si fa.

Lascio a ciascuno di riflettere su queste provocazioni, mentre cercherò semplicemente di condividere il "come" oggi vivo e viviamo la missione ad gentes.

Da poco più di tre anni, vivo una esperienza di fraternità intercongregazionale, che significa in breve, una comunità religiosa formata da tre suore di tre diverse Congregazioni e con Carismi abbastanza simili, dove ciascuna, con la propria identità carismatica ed apostolica condivide ed accoglie il diverso come ricchezza e complementarietà dei doni che lo Spirito con abbondanza e fantasia ha elargito ai diversi Fondatori.



Abitiamo in un cortile dove al centro c'è una cappella, punto di convergenza per le altre realtà che sono: l'abitazione delle suore, una famiglia missionaria a Km 0, con quattro bambini, e spazi ed appartamenti per l'ospitalità di donne in difficoltà (maltrattamento, fragilità, sfruttamento).

Le donne qui accolte provengono da paesi, culture, lingue, età, situazioni diverse, per questo motivo ho detto nel titolo, che per questa missione non serve … passaporto!

L'incontro, la conoscenza, la comprensione seppur minima di persone che vengono dalla Nigeria, dal Marocco, dall'Ucraina, dall'Albania, dallo Sri Lanka, dalla Macedonia, dall'Italia ci fa davvero percepire di essere inserite in una "missione ad gentes" con una modalità di silenziosa e discreta presenza.

Per me, il servizio più faticoso di questa missione non è imparare la loro lingua (che non imparerò mai), proporre attività o sostenere iniziative, trovare metodi e strumenti per annunciare il Vangelo ma *tentare* di far "passare" Gesù attraverso la povertà della mia persona. La Sua tenerezza, la Sua misericordia, la Sua pazienza, il Suo amore per ciascuna di queste fragili donne chiede a me di esserne strumento inutile ma trasparente, perché è solo Lui che può redimere e donare vita nuova e vera a queste donne tradite e ferite dalla vita.

È una missione che chiede, ad ogni istante, accoglienza, cordialità che non condanna né giudica, ma forte invito a sentire l'altro non come "utente" bensì compagno di viaggio.

Accogliere ed accogliersi deve restare il primo obiettivo di ogni credente e di ogni comunità che cercano di essere fedeli all'agire creativo ed inesauribile di Dio nella storia di ogni donna e uomo.

Ecco, la mia "missione ad gentes" è tutta qui: accogliere e guardare la donna ferita che mi sta davanti *come* la guarda Gesù!

suor Enrica Motta

e comunità di Pozzuolo Martesana

La casa di Canzo, luogo di preghiera missionario per il mondo

La Comunità di Canzo è stata definita "Casa di preghiera", faro e parafulmine sull'umanità.
Le sorelle si dedicano con semplicità alla preghiera, che abbraccia tutto il mondo, tenendo aperto il cuore e la mente per tutti i bisogni dell'umanità. Ogni giorno, alle intenzioni proprie, si aggiunge la preghiera per i popoli in guerra o, ad esempio, intenzioni pastorali della Chiesa universale, della Diocesi. Così si intensifica l'offerta della giornata, perché la Grazia tocchi i cuori. Si è nell'occasione di vivere le parole della nostra regola: "La Serva di Gesù Cristo si senta apostola sempre" (Costituzioni art. 122). Sperimentiamo di essere apostole in una dimensione speciale, basata sulla preghiera, credendo nella sua importanza e potenza, in particolare l'intercessione. È anche occasione quotidiana per credere alla Comunione dei Santi e viverla.
In diverse circostanze di sofferenza e disagio, le famiglie ci chiedono di aiutarle con la nostra preghiera e l'offerta quotidiana. Questo ci fa sentire missionarie, perché la Comunità si fa carico ed intercede con una preghiera costante e sentita. Anche se ricche di anni, abbiamo il cuore giovane, aperto ai bisogni del mondo, in particolare per quanti soffrono per le guerre e per tutte le circostanze che la vita offre di sofferenza e di dolore.
Abbiamo fatto nostra anche la richiesta "adotta un terrorista" nel cuore e farne oggetto di preghiera.
Madre Ada dice che la sposa deve convivere con lo Sposo e nel silenzio della cappellina apre il suo cuore per accogliere l'umanità bisognosa. "È *nel silenzio davanti al Tabernacolo che l'anima si effonde in atti di amore, di ringraziamento e di offerta. È direttamente a Lui che ella raccomanda le persone che le stanno a cuore, per le quali è in dovere o ha promesso di pregare"* (Direttorio p.16).

La comunità di Canzo





Non Possiamo Tacere Quello Che Abbiamo Visto e Ascoltato (AT 4,20)

SINTESI DEL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2021

Si apre con questa frase degli Atti degli Apostoli il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale.
Gli Apostoli infatti sono stati i primi a vedere e a partecipare agli eventi della vita di Gesù, così provocanti e sconvolgenti per la cultura di allora.

Scrive Francesco:
"*L'amicizia con il Signore, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvicinarsi agli esclusi, toccare gli impuri, identificarsi con i bisognosi, invitare alle beatitudini, insegnare in maniera nuova e piena di autorità, lascia un'impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere*.

Con Gesù abbiamo visto, ascoltato e toccato che le cose possono essere diverse. Lui ha inaugurato, già oggi, i tempi futuri ricordandoci una caratteristica essenziale del nostro essere umani, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Tempi nuovi che suscitano una fede in grado di dare impulso a iniziative e plasmare comunità, a partire da uomini e donne che imparano a farsi carico della fragilità propria e degli altri, promuovendo la fraternità e l'amicizia sociale.

Per gli Apostoli i tempi non erano facili; i primi cristiani incominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo. Così anche noi: nemmeno l'attuale momento storico è facile. La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. I più fragili e vulnerabili hanno sperimentato ancora di più la propria vulnerabilità e fragilità. Abbiamo vissuto lo scoraggiamento, il disincanto, la fatica; e perfino l'amarezza conformista, che toglie la speranza, ha potuto impossessarsi dei nostri sguardi.

In questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, è urgente la missione della compassione capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione.

Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, unti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo.

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, è un invito a ciascuno di noi a "farci carico" e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. In questa Giornata ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo.

Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione.

Oggi Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo.

Ricordiamo che ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. Vivere la missione è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella.
Che il suo amore di compassione risvegli anche il nostro cuore e ci renda tutti discepoli missionari".

Dal Vaticano, 6 gennaio 2021
Francesco



"Ogni cristiano e ogni comunità è missionaria nella misura in cui porta e vive il Vangelo e testimonia l'amore di Dio verso tutti, specialmente verso chi si trova in difficoltà. Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio!"

"STARE QUI": IN MISSIONE FRA LE SOFFERENZE E LE POVERTÀ DEL POPOLO DI CUBA

Un carissimo saluto a tutti voi amici e comunità che ci accompagnate con affetto, solidarietà e preghiera. Vi scrivo pensando al prossimo mese missionario, così che quanto stiamo vivendo qui a Cuba diventi occasione di riflessione e rinnovo di impegno missionario per noi e per voi.

Stiamo vivendo una triplice crisi: la crisi per il Covid, la crisi economica, la crisi politica.

Anzitutto la crisi provocata dai contagi di Covid che stanno aumentando in tutto il paese.

Mancano materiale sanitario e medicinali, anche negli ospedali, e quando la gente ne ha bisogno si cerca tra amici, parenti, conoscenti, tra i membri della comunità, insomma si cerca di aiutarsi come si può, anche perché se appare qualcosa al mercato nero i prezzi sono altissimi.

Cuba ha avuto l'orgoglio di produrre due vaccini, ma le vaccinazioni vanno a rilento, non si capisce quanto siano realmente efficaci, non sono ancora stati approvati a livello internazionale.

Anch'io ho ricevuto il vaccino cubano Abdala, e anch'io come tanti ho contratto il virus in questo mese di agosto. Sono rimasto isolato in casa, dopo tre giorni di malessere come se fosse una forte influenza mi sono sentito meglio, e sono stato curato da Francisco, un medico della comunità, e dalla gente che si è premurata di non farmi mancare niente.

Ringrazio anche per le preghiere di amici e comunità che mi hanno sostenuto quando hanno saputo della mia malattia. In questi mesi, da gennaio, tutto è fermo anche riguardo alle attività pastorali e la vita di comunità.

Restare poi isolato e chiuso in casa ammalato mi ha fatto ancora più sentire questa situazione di inattività, fragilità, impotenza. Quello che ho potuto e posso fare è condividere la situazione che vive la gente, "stando qui".



A volte non si può agire molto, non si possono fare tante cose, non si possono risolvere i problemi, eppure ha un grande valore il fatto di essere lì, di "stare".

Credo che sia un tratto importante della missione. Prima ancora di fare, è necessario essere presenti. La missione inizia dai piedi, dal calpestare la stessa terra, dal condividere quello che tutti vivono, dallo stare con loro e come loro.

Alla crisi per il Covid si aggiunge una tremenda crisi economica, in parte certo come conseguenza della pandemia, ma che

ha radici e motivi legati al sistema economico del paese che non regge più. A partire dalla riforma economica di gennaio le cose sono andate peggiorando sempre più, aumenta la povertà e mancano le risorse minime nelle famiglie, mancano i generi di prima necessità, si aspetta l'aiuto di altri paesi per avere un po' più di riso o un pacchetto di spaghetti prima introvabile.
I blackout sono frequenti, ultimamente ogni giorno per 4 ore. Per avere benzina per la macchina devo chiedere un'autorizzazione al municipio. Per trovare qualsiasi tipo di materiale è una caccia al tesoro. La gente mi pare rassegnata, accetta la situazione certo lamentandosi, ma con lo sguardo spento di chi non ci può fare niente, sa che le cose sono così e continueranno così.
Per questo lo "stare" della chiesa con la gente deve essere una presenza che apre alla speranza, che consola e accompagna con la Parola del Vangelo ed il gesto fraterno della carità. Se in altri luoghi la difficoltà è che mancano i soldi per comprare le cose, qui a Cuba pur avendo i soldi semplicemente mancano le cose. Eppure sempre si può fare qualcosa riguardo alla carità, anche gesti piccoli di aiuto e condivisione, che dicono che l'altro non è solo e ci sta a cuore.
Da tanti piccoli semi di carità e dalla luce della Parola del Vangelo si ritrova la volontà di andare avanti, la forza e la creatività di costruire dal poco che si ha, il desiderio di una vita nuova che vince la paralisi dell'indifferenza e la chiusura dell'individualismo. Molti, tanti cubani, soprattutto giovani, vorrebbero andarsene, con gli USA come meta preferita. Eppure si può restare sperando di costruire un paese nuovo, iniziando dal poco e dal piccolo che si ha tra le mani, mettendolo nelle mani di Gesù a disposizione dei fratelli, come ha fatto il ragazzo dei 5 pani e 2 pesci.
Le proteste dell'11 luglio sono state la visualizzazione forte e cruda della crisi politica che vive il paese. Questa data segna un prima e un poi, ormai le cose non sono più le stesse. Purtroppo questo evento è stato segnato dalla violenza, sono rimasti ferite, divisioni e rancori, che ci vorrà del tempo per curare. Alle proteste della gente si è risposto con la minaccia, criminalizzando la protesta, con una martellante propaganda per squalificarla. Ma il desiderio di un cambio sociale resta, come brace sotto la cenere, però è vivo. Ignorarlo o dire che non esiste è negarsi a cercare una soluzione.
La Chiesa, che sta con la gente, con parole e gesti di speranza, vuole aiutare a percorrere la via dell'incontro, dell'ascolto, del dialogo. E questo nel rispetto dell'altro, cercando di risanare le ferite e aprendosi alla riconciliazione. In questo paese con questa situazione le nostre comunità possono essere questo segno, quello di chi sa incontrarsi, accettarsi, collaborare, cercare insieme.

Ecco, la situazione del Paese è difficile, a Cuba la gente soffre.
La missione che Gesù affida a noi, sua Chiesa, in questo momento, è quella di non nasconderci, di non rinchiuderci, ma di essere presenti, con la Parola del Vangelo ed il gesto fraterno di carità che aprono alla speranza, favorendo nuovi rapporti di incontro, dialogo, riconciliazione.
Si possono fare poche e piccole cose, però è importante farle. Bisogna seminare, i semi sono piccoli, ma sono buoni, perché sono quelli del Vangelo. Seminiamo, senza l'impazienza di vedere subito qualcosa che spunta fuori, e neppure senza la rassegnazione di pensare che tanto è inutile.
Anche perché crediamo che l'ultima (e la prima) parola la tiene il Signore.

Che parla anche con la voce dei pastori che ha scelto per condurci, e che in occasione della festa della Virgen de la Caridad del Cobre, patrona di Cuba, l'8 settembre, ricordano:
"Già prossima la festa nazionale della nostra Madre e Patrona, la Virgen de la Caridad, vogliamo prepararci conservando e meditando

nel cuore il desiderio ardente di una Patria e una Chiesa che impari a camminare unita, aperta all'ascolto di questo tempo nuovo nel quale Dio continua a parlarci con parole e segni profetici. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di essere la Chiesa umile e insieme forte, la Chiesa che accompagna nel dolore e cura l'ammalato, che dà il suo aiuto perché il pane arrivi alla tavola e allo stesso tempo nutra l'anima con il Pane del Cielo, la Chiesa della carità silenziosa che non fa rumore né costruisce circhi di attrazione, ma che assume la Croce come cammino e annuncia la Vita e la Resurrezione anche in tempi di persecuzione". Grazie per accompagnarci, un forte abbraccio!

Contramaestre - Cuba, Don Ezio Borsani



Il diritto allo studio per le ragazze di Gizo, nelle Isole Salomone

Abbiamo chiesto a sr. Annamaria Gervasoni, missionaria salesiana agratese nelle Isole Salomone, di raccontarci delle ragazze che frequentano la scuola nella sua missione. In stretta attualità con quanto succede in altre parti del mondo, dove la scuola per le ragazze è un diritto negato.

Sono ormai quattro anni che abbiamo iniziato la nostra vita a Gizo, dopo dieci anni di vita ed esperienza ad Honiara, la capitale.

Io mi aspettavo di vivere più o meno le stesse esperienze vissute in capitale, ma mi sono presto accorta che questa è un'altra isola ed un altro mondo!

In Honiara per esempio ero abituata a vedere giovani arrivare all'inizio dell'anno scolastico, con tutte le loro masserizie, pronti per la loro nuova avventura e con una certa dose di nostalgia della famiglia e del villaggio. Ora che sono a Gizo li vedo partire: vedo i genitori che li accompagnano al porto, fare loro tante raccomandazioni, caricarli di ogni ben di Dio per essere sicuri che non gli mancherà niente durante l'anno scolastico, versare qualche

lacrima e salutare quando "partono i bastimenti".



Capisco ora il perché di quelle faccine sperdute quando ricevevo le ragazze all'ostello; avevano ancora negli occhi tutto l'amore della loro famiglia che le salutava con tanta trepidazione.

I giovani di Gizo partono tutti gli anni per andare nelle varie scuole della Nazione e nello stesso tempo, nella scuola di Gizo arrivano ogni anno giovani dai villaggi delle isole più sperdute per cominciare o proseguire la loro formazione scolastica.

Quello che ho notato in questi quattro anni è che comunque nelle scuole il numero delle ragazze è largamente inferiore rispetto a quello dei ragazzi.

Due sono le ragioni principali: a tutt'oggi non viene data importanza all'educazione delle ragazze, specialmente nelle zone remote della Nazione, dove ci sono ancora matrimoni combinati e l'età media delle ragazze da marito è di 14/15 anni. L'altra ragione è la sicurezza. Mi spiego. La maggior parte delle scuole Salomonesi hanno l'internato, che però non viene gestito o controllato a dovere, causando ogni anno un numero sempre maggiore di gravidanze giovanili. Dove le scuole non hanno l'internato, le ragazze vengono ospitate da parenti o amici, non sempre attenti alla sicurezza ed integrità dell'ospite femminile. Quindi per evitare rischi molte famiglie rinunciano a mandare le figlie a scuola.

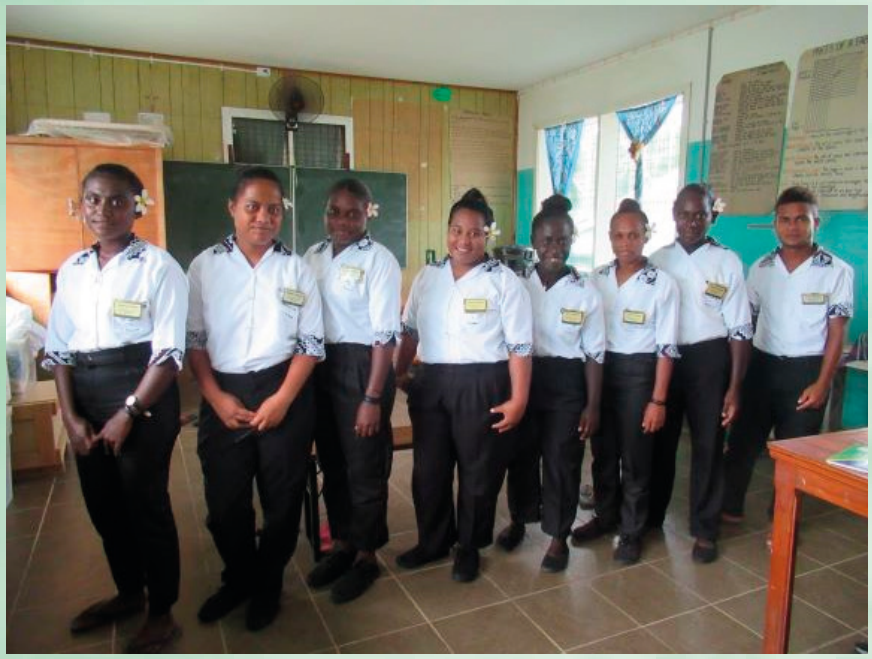
Undici anni fa a Honiara abbiamo costruito un ostello per le ragazze che frequentano la scuola, ma possiamo ospitare solo fino a 36 ragazze; non ci sono strutture come la nostra in tutte le Isole Salomone (incredibile ma vero).

A Gizo la scuola tecnica che amministriamo



non ha l'internato e di 80 studenti che ogni anno si iscrivono, le ragazze sono mediamente una quindicina.

Gizo è una cittadina incastonata tra il mare e le colline, in un piccolo spazio già tutto occupato da case e varie altre strutture e non ci sono spazi per nuove costruzioni, quindi non possiamo sperare di avere un ostello o una casa grande dove ospitare almeno qualche ragazza ed aiutarla negli studi.



Al momento aiutiamo le nostre studentesse tenendo stretti rapporti con le famiglie che le ospitano, per assicurarci che non vengano disturbate o abusate, ma non troviamo sempre persone disponibili al dialogo o alla collaborazione.
Quest'anno, per esempio, su otto ragazze iscritte nella sezione di Economia Domestica, già a metà anno quattro ci hanno lasciate, o richiamate a casa per problemi familiari, o per matrimoni imprevisti (dalle ragazze stesse!), o per mancanza di finanziamenti alla famiglia ospitante.

Grazie all'aiuto di tanti benefattori almeno l'aspetto finanziario riusciamo in parte a risolverlo, ma quando la famiglia comanda, poco possiamo fare.
Comunque in questi quattro anni abbiamo avuto la gioia di aiutare un numero di ragazze a raggiungere il diploma ed alcune già lavorano o sono in scuole di grado superiore per diventare insegnanti.
Questa è la nostra gioia e la forza che ci fa proseguire la nostra missione, certe che sono le piccole gocce che formano l'oceano e lo rendono immenso.

suor Annamaria Gervasoni

Come vivere in Niger da Cristiano

Dopo 7 anni di presenza in Niger, quando qualcuno mi domanda cosa faccio, rispondo "*Cerco il pezzettino di Dio che c'è in ogni persona che incontro".*

Da cristiano vivo in mezzo e con persone che sono quasi tutte musulmane e quindi cerco di condividere la vita con chi ha fede in Allah e nel suo profeta Maometto. Ed è nel vivere insieme che esprimiamo la nostra unica e stessa umanità, anche se attraverso una religione diversa.



Vivendo con la gente si impara a conoscersi, a spiegarsi, a condividere, a scoprire le differenze nei valori di ciascuno, fino ad arrivare ad accettarsi e poco a poco a integrarsi, arricchendosi reciprocamente. A volte la convivenza è facile, a volte più difficile fino alla incomprensione. Ma si continua a camminare insieme, sostenuti dalla pazienza, dallo sforzo e soprattutto dalla fiducia nella Parola di Gesù che ha detto "*Andate in tutte le Nazioni".*

È vero, ha detto di andare e "annunciare" il Regno. Ecco allora la ricerca del come annunciare in un contesto come il Niger, povero e musulmano, il "Regno di Dio".
Lo Spirito stesso è impegnato in questa missione e, se si è attenti, si scopre dove e come annunciare il Regno con Lui.

Vivendo nel e con il popolo si vede cosa fare: ecco allora l'impegno della piccola Chiesa nigerina nell'educazione, nella salute e nelle prime necessità per vivere: cibo, lavoro, casa per i più bisognosi, come i bambini denutriti, i carcerati, gli ammalati, sempre con l'obiettivo di arrivare a rendere ogni persona libera, autonoma e protagonista della propria vita.

Nello stesso tempo, sempre con la presenza, ecco la possibilità dell'incontro con Gesù, seguendo le orme della Samaritana al pozzo, mentre prendeva l'acqua, oppure guardando all'incontro di Gesù con Nicodemo di notte, in ricerca della luce.

Piccoli gesti, azioni, anche nascoste ma che indicano che il Signore con il Suo Spirito è in azione e lavora nel cuore di ogni persona in cui c'è un pezzettino di Lui.

Così, lasciandosi interpellare dalla storia di ogni persona che si incontra e guardando al modo di vivere di Gesù, si vive in Niger.

Allora "il Tabernacolo" diventa l'icona che orienta il cristiano in Niger: una Presenza piccola, nascosta, silenziosa, continua ma che viene da Dio.

Don Giuseppe Noli

Al Fianco Dei Poveri Nelle Nostre Città

L'esperienza della Caritas di Renate

Poco dopo la sua elezione, Papa Francesco affermò: "Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!" lanciando in maniera determinata ed aperta un desiderio ed un convincimento assolutamente condizionanti per il modello di Chiesa esistente.

Ed aggiunse: "Siate pastori con l'odore delle pecore", sottolineando l'importanza di vivere e stare con i poveri prima di teorizzare su di essi.

Si può affermare che, quasi ogni giorno, il Papa si rivolga a noi spronandoci a tenere in massimo conto la dignità e le necessità dei più indigenti, dei più deboli, dei meno importanti, ricordandoci che i poveri costituiscono il nucleo della vita cristiana e che la priorità nel messaggio di Gesù sono i poveri.

Non si può parlare di povertà in astratto ma ci dobbiamo sentire personalmente compromessi.

Per la Chiesa e per i cristiani, l'esercizio della carità deve costituire una dimensione essenziale ed irrinunciabile della propria identità.

Con questo spirito di servizio e attenzione agli ultimi cerca di operare la Caritas parrocchiale di Renate.

Nata nel 2014, è formata attualmente da 15 persone impegnate nel centro di ascolto, nel servizio guardaroba, nel ritiro di generi alimentari e nella loro distribuzione.

Lo sportello del centro di ascolto, aperto quattro volte al mese, sempre con la presenza di almeno due volontari, accoglie i bisogni dei residenti le cui richieste riguardano prevalentemente il pagamento di utenze, affitti, spese condominiali, spese scolastiche, visite specialistiche o medicinali, per l'acquisto dei quali è stato aperto un conto presso la locale farmacia.

Il servizio guardaroba è aperto una volta alla settimana da settembre a giugno e distribuisce capi di abbigliamento, biancheria per la casa, calzature ed articoli per la prima infanzia.

La distribuzione dei pacchi alimentari, che nel primo periodo del lockdown è stata effettuata a domicilio con l'aiuto dei Carabinieri, ha luogo in oratorio e prevede una cadenza mensile utilizzando gli alimenti forniti dal Banco Alimentare, dalla Colletta Alimentare e dall'Agea, consegnati in Parrocchia o acquistati da noi presso i supermercati ad integrazione delle forniture.



In occasione delle festività pasquali e natalizie vengono forniti buoni in denaro, uno per ogni componente dei nuclei famigliari da noi seguiti, per l'acquisto di carne, di generi alimentari o per l'igiene personale presso i

negozi di zona. Attualmente sono seguite 30 famiglie per un totale di 100 persone circa e di queste un terzo sono bambini e ragazzi.
Lo scorso Natale abbiamo invitato la popolazione a preparare pacchetti regalo contenenti dolci o prodotti per l'igiene personale, con un biglietto di auguri, che sono stati distribuiti ai nostri utenti e a persone sole o in difficoltà.
A novembre, in occasione della giornata dei poveri, il gruppo svolge un'azione di sensibilizzazione dei fedeli attraverso una veglia di preghiera aperta a tutta la comunità e la lettura di un comunicato durante le celebrazioni eucaristiche, che spiega le attività svolte.
Viene anche promossa l'iniziativa "Adotta una famiglia" alla quale ognuno può aderire attraverso l'impegno di offerte mensili o versamenti unici annuali per il sostentamento di nuclei in difficoltà.
Gesù nell'annunciare che Dio è nostro Padre ci ha fatto capire che siamo tutti fratelli e come tali dobbiamo agire. La Chiesa che ci propone non si riduce a un comandamento o ad una organizzazione ma consiste in un popolo che si ama e si distingue per la sua fraternità e solidarietà.
Come ha ricordato il Cardinal Zuppi durante il Convegno Diocesano delle Caritas Decanali, che si è tenuto lo scorso 11 settembre, non esistono gli specialisti della carità e nessuno deve e può sentirsi esente dalla conoscenza degli ultimi.

Gruppo Caritas di Renate

Centro di ascolto "Risurrezione"

Il Centro di ascolto Risurrezione compie quest'anno 22 anni. Tutto è iniziato nel 1999. Tre volontarie con a capo la brillante suor Iole, hanno iniziato un percorso nuovo. Una veloce preparazione di base da parte della Caritas ambrosiana e via. Avevamo un ufficio condiviso, non avevamo esperienza, ma avevamo voglia di essere utili a chi era in difficoltà. Siamo stati testimoni dei cambiamenti sociali del quartiere. I nostri assistiti erano soprattutto stranieri, chiedevano indumenti per famiglie numerose e tende per chiudere i balconi.



Donne ucraine e rumene chiedevano lavoro, si proponevano come badati, meglio fisse, giorno -notte, così risolvevano il problema del posto letto. Dopo suor Iole abbiamo avuto la fortuna della competenza di suor Pasqualina, che conosceva molto bene il territorio. Alla richiesta di indumenti cresceva quella degli alimenti. Noi non abbiamo mai avuto il Banco alimentare, a sostenerci sono stati i nostri parrocchiani che generosamente rispondeva alle nostre richieste in occasione dell'avvento. La pandemia ha modificato il nostro lavoro. Abbiamo rinunciato e limitato gli ascolti, ma incrementato la distribuzione di viveri. Gli assistiti sono triplicati, i viveri molto di più. Con l'aiuto del parroco don Enrico e della Provvidenza, il nostro magazzino non è mai stato sprovvisto del necessario. Occuparsi del centro di ascolto è impegnativo, non mancano fallimenti e delusioni, ma siamo convinte che dietro ad ogni bisogno c'è una persona e quello che facciamo, lo facciamo con gioia seguendo l'insegnamento di Cristo.

Marina
Centro di ascolto "Risurrezione",
Quarto Oggiaro - Milano

A Servizio Della Pace
E Degli Ultimi Del Mondo

Vogliamo ricordare in questo mese missionario quattro laici, testimoni di umanità e impegno verso gli ultimi in paesi sconvolti da guerre e povertà.

Sono quattro vite vissute nella pienezza del ruolo, della professione, della scelta di vita mai rinnegata e onorata fino alla fine. Uomini e donne che hanno rappresentato una luce nella vita dei poveri e degli ultimi che hanno servito e che illuminano il nostro Paese con il loro esempio da non dimenticare.

LUCA ATTANASIO, L'AMBASCIATORE "DI STRADA"

Luca Attanasio, ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, è caduto vittima di un agguato il 22 febbraio 2021, mentre viaggiava in una missione Onu per la stabilizzazione nel Paese. Con lui sono morti



il carabiniere di scorta Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo. Originario di Limbiate, il giovane ambasciatore aveva intrapreso la sua professione come una vera missione, adoperandosi in ogni modo non solo per i nostri connazionali in Congo ma anche coordinando - insieme ad una moglie sensibile e attiva come lui - progetti di cooperazione e sviluppo, affinché scuola, istruzione e alimentazione arrivassero fin nei più sperduti villaggi. Aveva ricevuto il Premio Nassirya per aver contribuito alla realizzazione di importanti progetti umanitari, distinguendosi per l'altruismo, la dedizione e lo spirito di servizio a sostegno delle persone in difficoltà. Una vita limpida e luminosa, vissuta con coraggio anche nelle scelte personali, per esempio decidendo di vivere con la moglie e tre bimbe piccole in un paese ad alto rischio. Tutti noi abbiamo imparato a conoscerlo purtroppo alla sua morte, ma certamente la sua vita continua nella testimonianza che ha lasciato. L'Arcivescovo Mario Delpini, celebrando il suo funerale, lo ha ricordato così: *«Troppo breve è stata la vita, ma la tua partenza non diventerà un'assenza»* e, immaginando le parole con cui lo ha accolto il Signore, ha aggiunto*: «Io ti benedico per ogni bicchiere d'acqua, per ogni pane condiviso, per l'ospitalità che hai offerto».* Nel suo nome l'Università Bocconi, di cui Attanasio era stato studente, ha istituito 5 borse di studio per studenti meritevoli meno abbienti. E questo è già il segno, uno dei tanti, della sua presenza ancora fra noi.

NADIA DE MUNARI, LA VOLONTARIA CON 500 BAMBINI NEL CUORE



Nadia De Munari, originaria di Schio in provincia di Vicenza, era una volontaria "permanente" della Operazione Mato Grosso in Perù, per la quale gestiva sei asili con più di 500 bambini.
È stata colpita a morte il 21 aprile 2021, di notte nella sua missione.
Chi l'ha conosciuta la ricorda come una donna tenace e coraggiosa, che si era offerta di andare in missione a Chimbote, una città edificata sulla sabbia, a sei ore dalla capitale Lima, circondata di baraccopoli. Dalla Sierra peruana infatti molti scendono verso Lima in cerca di fortuna, finendo per vivere fra disagi e privazioni. In tale contesto i più esposti sono i bambini ed è per questo che vengono costruiti i sei asili affidati a Nadia, che da ragazza si era diplomata alle magistrali. Con la cura e la dedizione dei volontari, da lei coordinati, i bambini sono formati, mangiano e dormono in queste scuole costruite in poco tempo dai peruviani stessi. Sono bambini a cui serve tutto: viveri, vestiario, materiali per la scuola. Le condizioni sono difficili: manca tutto, persino l'acqua, che deve bastare per cucinare, pulire, bere, lavarsi. A questi bambini e alle loro famiglie Nadia aveva donato tutte le proprie energie e più di 25 anni della sua giovane vita, avendo cura non solo dei loro bisogni materiali ma anche della loro crescita spirituale. Ancora oggi non è chiaro il movente per cui Nadia è morta anche se sono stati individuati i colpevoli. Ma una cosa è ben chiara fra i volontari dell'Operazione Mato Grosso: altri seguiranno dopo di lei. E quei bambini non resteranno soli.

GINO STRADA, IL CHIRURGO DI GUERRA COMBATTENTE PER LA PACE



Poche settimane fa, in modo del tutto inatteso sebbene fosse sofferente da tempo, è venuto a mancare Gino Strada e la comunità internazionale ha perso così il suo chirurgo di guerra più conosciuto, ma anche un tenace combattente per la pace contro l'assurdità di ogni guerra. I suoi interventi contro le spese in armamenti, contro le azioni militari internazionali, contro le mine e le bombe sono sempre stati lapidari e senza sconti per nessuno, come era nel suo stile.
Ricordarlo in poche righe è impossibile, per lui parlano le migliaia di vite salvate e di ferite ricucite negli ospedali di Emergency fondati e coordinati insieme alla moglie, anche lei prematuramente scomparsa, e a

centinaia di volontari nel mondo. Qui vogliamo ricordare il suo impegno "missionario" durante la pandemia nel nostro Paese, dove i medici di Emergency hanno assicurato cure ed assistenza a moltissimi italiani in povertà e ad altrettanti migranti sconosciuti, gli ultimi degli ultimi.
Ed anche la sua testimonianza istituzionale e civica nel dimostrare - alla prova dei fatti - che una sanità d'eccellenza è possibile anche nel deserto, a costi accessibili e senza sprechi, diversamente da quel che vediamo in molte parti d'Italia.
Nei giorni tristi della sua scomparsa, l'ospedale di Emergency a Kabul, l'unico rimasto in funzione, soccorreva in un giorno più di 60 feriti degli attacchi terroristici all'aeroporto. Le mani di Gino Strada continueranno - con l'aiuto di chi vorrà sostenere Emergency - a ricucire vite e ferite in tante parti del mondo, strappandole ogni giorno dalla follia della guerra.

TOMMASO CLAUDI, LA FORZA DI UN GESTO CHE HA STUPITO IL MONDO

Restiamo col pensiero a Kabul a fine agosto, precisamente su un muretto dell'aeroporto sotto al quale si affollano migliaia di afghani disperati, che cercano in ogni modo di lasciare il paese.



In piedi su quel muretto c'è un giovane italiano con il giubbotto antiproiettile e il casco appeso sul petto, che solleva un bimbo per portarlo in salvo da quella disperazione.
Si chiama Tommaso Claudi, funzionario dell'ambasciata italiana, impegnato a fare il suo lavoro.
La sua foto in breve fa il giro del mondo e diventa simbolica di un impegno che va oltre la funzione lavorativa coinvolgendo tutta la persona.
Articoli di giornali e interviste televisive parlano di lui per alcuni giorni e ci fanno conoscere questo ragazzo di cui non sapevamo nulla. Colpiscono le sue parole, dalle quali traspare la fedeltà alle istituzioni che rappresenta: *«Faccio il mio lavoro. E il nostro è un lavoro di gruppo: io sono un semplice funzionario di ambasciata, non un personaggio pubblico. La scelta di venire qui la rifarei ogni giorno. Perché oltre al valore professionale, è umana: ho avuto la fortuna di conoscere persone straordinarie, di vivere accanto a loro per due anni. Questo è il mio lavoro. Questo è il mio posto: come ho detto sin dal principio, io resto qui fin quando ce ne sarà bisogno. Ma non di me. Ma del nostro Paese e, per la mia piccola parte, del mio lavoro".*
Restare lì, nella propria missione di vita, esserci finché c'è bisogno, accanto ai più esposti ai drammi internazionali, aprire le braccia e sollevare una vita, essere una piccola matita che scrive grandi cose. Questo è l'esempio che ci dà Tommaso Claudi, 31 anni, "missionario" laico della fedeltà alle istituzioni italiane ed esempio - speriamo! - per molti che vorranno seguirlo facendo bene, ogni giorno, il proprio lavoro ovunque si trovino.

Silvia Ornago

Piccoli Missionari

Carissime bambine, carissimi bambini,
eccoci di nuovo con una pagina tutta dedicata a voi!
Vi siete accorti che ottobre è un mese speciale? E anche che questo è un giornalino un po' diverso dai soliti, già a partire dal titolo: ***apriamo una finestra sul mondo***!

Ottobre è il mese che la Chiesa ci offre per aprire i nostri orizzonti e spingere lo sguardo oltre la nostra parrocchia e il nostro oratorio, un mese che ci permette appunto di aprire una finestra sul mondo perché è il mese che la Chiesa Cattolica dedica alle Missioni.
Il nostro essere cristiani non si esaurisce certo entro i confini del nostro paese. La Chiesa è sempre e dovunque missionaria, cioè inviata nel mondo per annunciare il Vangelo a tutti gli uomini. Nessuna comunità cristiana può considerare il Vangelo di Gesù un tesoro da custodire in modo geloso, solo per sé. Ce lo ha detto proprio Gesù, nel Vangelo, ve lo ricordate?

"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura!" (Mc 16,15)
Queste sono le ultime parole che Gesù pronuncia ai suoi discepoli prima di tornare al Padre. E sono parole nelle quali è possibile scorgere il desiderio di Dio: farsi conoscere e amare da tutte le creature. E per far questo lo Spirito del Signore continua a chiamare uomini e donne a lasciare tutto, per andare in altri paesi, presso altri popoli a suscitare la fede in Gesù. La loro opera missionaria si svolge in molti modi: con l'annuncio della Parola di Dio, con la testimonianza della carità, con la celebrazione dei sacramenti, con il dialogo sincero, con il rispetto delle diverse culture e l'accoglienza dei valori in esse contenuti, con l'impegno per lo sviluppo e la promozione della dignità di tutti.
Forse ora voi state pensando che è tutto molto bello ma che, in fondo in fondo, a voi non riguarda.



E cari bambini, non è proprio così Dio chiama tutti!
Anche ciascuno di voi, con i suoi doni e le sue capacità, è inviato da Dio ad annunciare il Vangelo.
Grazie al dono del battesimo siamo tutti discepoli e missionari.
Abbiamo ricevuto la fede e siamo chiamati a trasmetterla ma… attenzione… la cosa importante da capire è che siamo chiamati a farlo **ciascuno nel posto che il Signore gli ha assegnato.**

Non serve andare nell'altro continente, lasciare la nostra famiglia, i nostri amici, i nostri hobby, Gesù ci chiama a vivere il Vangelo, a sperimentare con coraggio la fraternità e spenderci per gli altri, nell'ambiente in cui viviamo.
Anche voi ragazzi siete capaci di far conoscere Gesù, non dovete aspettare di essere adulti per essere suoi testimoni. Anche voi potete essere dei piccoli missionari!



Ecco l'identikit di un vero ragazzo missionario:

***MENTE APERTA**: il ragazzo missionario dialoga con tutti, contro ogni tipo di pregiudizio; sa che la differenza è una ricchezza e non una barriera.*

***CUORE ATTENTO:** il ragazzo missionario deve avere la stessa passione di Gesù per le persone.*

***MANI SPORCHE:** il ragazzo missionario si "sporca le mani": non ha paura di darsi da fare, alle parole fa seguire i fatti!*

***SCARPE CONSUMATE**: il ragazzo missionario è appassionato della strada, non si accampa nei soliti luoghi ma ama andare incontro alla gente.*

***MONDO E VANGELO IN TASCA:** il ragazzo missionario ha in una mano il Vangelo, nell'altra la realtà di ogni giorno.*

***OCCHI BEN APERTI:** il ragazzo missionario non si ferma al primo sguardo ma sa vedere oltre l'apparenza.*

***ORECCHIE TESE:** il ragazzo missionario sa ascoltare chi lo circonda, anche quelli che parlano poco o sottovoce.*

***SORRISO**: il ragazzo missionario esprime la bontà di Dio con gesti semplici: un saluto affettuoso e un sorriso.*

E dopo l'identikit, ecco gli strumenti di un vero ragazzo missionario:

***LA PREGHIERA**: Il ragazzo missionario è grande amico di Gesù, conosce tutto di Lui perché legge e prega con il Vangelo.*

***LA CONDIVISIONE**: Il ragazzo missionario pone attenzione e cura allumanità, non si chiude in se stesso, ha lo sguardo puntato sul mondo: si interessa a chi è nel bisogno, accetta qualche piccola rinuncia per dare anche ad altri bambini la possibilità di una vita più dignitosa.*

***ANNUNCIO E SERVIZIO**: Il ragazzo missionario si sente parte della Chiesa Universale che va oltre le mura della propria parrocchia e abbraccia tutte le strade del mondo. Annuncia Gesù con il suo esempio in tutti gli ambienti che frequenta.*

***IL DIALOGO:** il ragazzo missionario è amico di tutti, non ha pregiudizi nei confronti di nessuno, ama il mondo e desidera conoscere nuove culture e tradizioni; non accetta nessun tipo di divisione e vede nelle diversità uno strumento di ricchezza.*

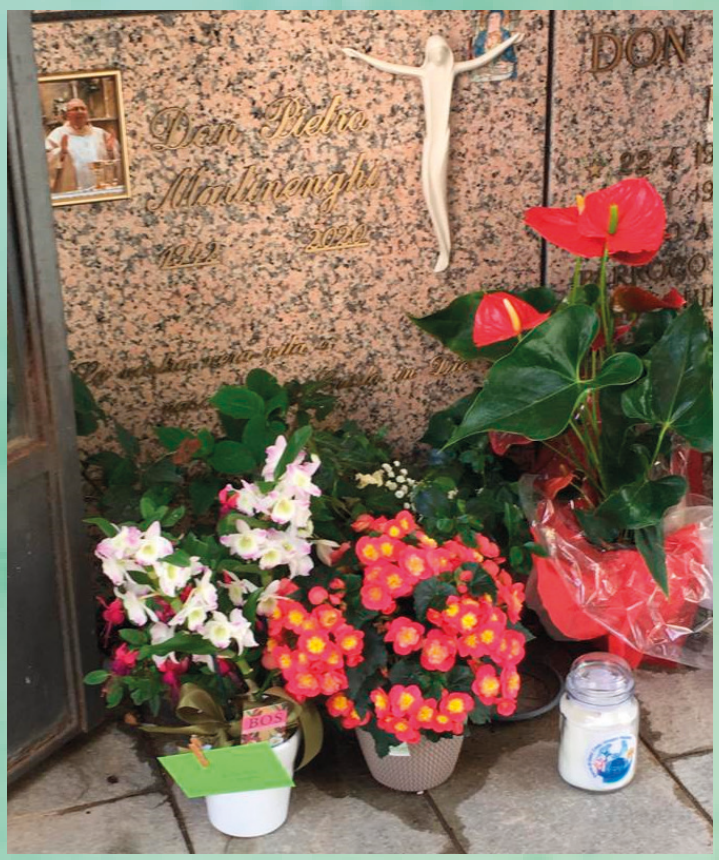
E quindi cari bambini ora avete capito che anche voi, ovunque siate, in famiglia, a scuola, in vacanza, mentre fate sport potete coltivare uno spirito missionario e essere dei piccoli missionari, aperti al mondo, testimoni della tenerezza di Dio e annunciatori del Vangelo.

Sara Corti



La Ripartenza

Dopo mesi di stop forzato anche per il gruppo Nazareth è giunto il momento della ripartenza! Condividiamo con voi alcune nostre riflessioni sulla giornata di domenica 1 agosto, giornata in cui il Gruppo Nazareth ha potuto riprendere a vivere il suo cammino in presenza e lo ha fatto recandosi al cimitero di Bisuschio (Va) per una preghiera di suffragio sulla tomba di Don Pietro Martinenghi, assistente spirituale del Gruppo dal 2008 al 2020.



"DATEVI DA FARE": uno sprint al cammino

"Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna". (Gv 6, 26-27).

È il versetto contenuto nel brano di Vangelo proclamato nella liturgia romana lo scorso 1° agosto. Una domenica importante per il nostro Gruppo; ci ritrovavamo - finalmente! - in presenza dopo nove mesi di contatti mediati dai computer o dagli smartphone causa pandemia.

Un "giorno del Signore" iniziato con la Santa Messa nel convento dei frati a Varese dove abbiamo ascoltato e fatto tesoro di queste parole di Gesù che, senza averle cercate appositamente, esprimono bene il senso di quella giornata: riprendere con maggiore slancio la ricerca e la frequentazione di Chi, fattosi Pane, sostiene, anticipa e rimanda alla vita in Dio. E per chi, come noi, ha scelto come riferimento il Carisma Eucaristico-Apostolico significa rinnovare con fedeltà, serietà ed entusiasmo l'impegno assunto.

Dopo la celebrazione ci siamo trasferiti al cimitero di Bisuschio dove riposa il caro don Pietro, assistente spirituale fin dalla nascita del Gruppo Nazareth, deceduto di covid lo scorso mese di novembre. Un momento di preghiera davanti alla sua tomba ci ha permesso di esprimere un ulteriore grazie per tutte le volte che don Pietro ha spezzato la Parola e il Pane per noi e per affidarlo alle braccia del Padre celeste.

Questa visita a don Pietro è stata per noi un momento molto atteso e significativo; il nostro cammino di Gruppo non poteva che ripartire da qui. In questi dodici anni don Pietro ci ha continuamente mostrato e stimolato a *"darci da fare per il cibo che dura per la vita eterna"* ovvero a riferirci all'Eucarestia, a prendere come Maestro della nostra vita quel Gesù che ci rivela il volto del Padre e ci è esempio di donazione totale ai fratelli.

Interessante sottolineare che le parole di Gesù sopra citate hanno un soggetto plurale; da qui la volontà e la gioia di riprendere un itinerario

che è di gruppo, comunitario. Un percorso che ovviamente interpella personalmente ma che per essere autentico e credibile non può escludere gli altri.
Ecco perché la giornata domenicale è proseguita con momenti di convivialità e amicizia - grazie anche alla premurosa ospitalità di Luca - ed è terminata con uno sguardo al futuro con un piccolo confronto



sui prossimi passi che ci attendono e sulla programmazione dei prossimi mesi. Giusto per non perdere tempo, perché quel verbo - "datevi" - è coniugato al presente!

Marco Cambiaghi

Ripartire con il nostro cammino

Domenica 1 agosto 2021 con il Gruppo Nazareth, le Suore Serve di Gesù Cristo e alcuni amici di Bisuschio ci siamo trovati presso il cimitero di quel paese per ripartire con il nostro cammino proprio da e con lui: Don Pietro, la nostra guida spirituale.
Personalmente non mi è facile esprimere la grande emozione vissuta in preghiera davanti alla sua tomba. Una grande emozione generata anche da un altro motivo: rivedersi in presenza dopo tanto tempo causa le ristrettezze per la pandemia.
Tutti i vari momenti della giornata si sono susseguiti come se la presenza del don fosse viva in mezzo a noi.
Penso sia importante per noi rinnovare il nostro "ECCOMI" per scoprire nuovamente l'amore di Dio che è sempre all'opera nel terreno della nostra vita; questa deve essere la nostra fiducia e la nostra forza per andare avanti ogni giorno con pazienza e costanza e per dare nuovi stimoli al nostro Gruppo.
Don Pietro ci guidi e ci aiuti ancora dall'alto!

Maria Bonfanti

Non si poteva ripartire che da lì

Quando finalmente è giunto il momento di ritrovarsi in presenza come Gruppo Nazareth non c'è stata la minima esitazione: non si sarebbe potuto ripartire da nessun altro luogo se non da lì. Qualsiasi altro posto, qualsiasi altro incontro, ci sarebbero sembrati stonati e fuori posto.
Per poter riprendere con slancio il cammino che ci aspetta era prima necessario rendere grazie al don Pietro per quanto (tanto!) ricevuto dal Gruppo in questi anni, ecco perché domenica 1 agosto ci siamo recati al cimitero di Bisuschio per una preghiera di riconoscenza e gratitudine nei suoi confronti.
Una giornata davvero intensa che ha posto le basi per una nuova e significativa ripartenza che, siamo certi, don Pietro continuerà a guidare e accompagnare dal cielo.

Sara Corti

Il cammino è ancora lungo

Domenica 1 agosto.
Quella che tutte le previsioni meteo da settimane davano come una giornata con forti perturbazioni e fredda si è in realtà rivelata una domenica soleggiata e anche calda. Non è una polemica contro i servizi meteo del cellulare ma semplicemente la cronaca di una domenica che per noi del gruppo Nazareth è stata l'occasione per ripartire dopo la pandemia; e il primo dono è stato proprio il sole.
Destinazione Varese, una terra tanto cara a noi del gruppo e celebrazione eucaristica in una delle tante chiese di Varese che in maniera anonima ci ha dato la possibilità di



incontrarci tutti attorno alla Parola spezzata. Ma il cuore di questa domenica aveva una missione speciale, andare a far visita alla tomba di don Pietro e lì pregare con lui e per lui. Arrivati nel "piccolo" cimitero di Bisuschio non c'eravamo solo noi del gruppo, con grande gioia abbiamo visto che c'erano anche tante persone che avevano deciso di pregare con noi. Essere attesi: ecco il filo rosso di questa giornata.

Al cimitero ci attendevano persone note e meno note ma tutte erano lì per aiutarci a pregare e a ricordare la persona di don Pietro. Un momento vissuto insieme ma che sarebbe continuato grazie a una candela che ha segnato il nostro passaggio. Per il pranzo siamo stati ospitati a casa di Luca, pranzo al sacco per comodità. Anche qui ci siamo sentiti attesi, sicuramente i tavoli e le sedie in giardino erano un segnale chiaro - anche per i vicini - che qualcuno stava per arrivare. Dopo il pranzo condiviso e in distensione ci aspettava ancora qualcuno… la sorella di Don Pietro con tutta la sua famiglia.

A casa di don Pietro più di 10 anni fa abbiamo deciso che il gruppo di laici si sarebbe chiamato Nazareth e ogni estate la visita a quella casa è stato un appuntamento fisso per la conclusione e condivisione dell'anno passato. Non nascondo che arrivare lì e vedere le persiane chiuse della casa mi ha riportato subito con i piedi per terra, e il mio primo pensiero è stato "Era necessario venire qui?"

Si! La sorella del don con tutta la sua famiglia ci attendeva… con il loro sorriso ci hanno accolto, hanno preparato un tavolo con tanti dolci proprio sotto l'albero che per tanti anni ci aveva custodito dal sole nei nostri incontri. In una piccola grotta un sasso accoglie la foto del don. Con un sorriso e con tanta nostalgia abbiamo ricordato il tempo passato certi che il don era presente in modo diverso.

A conclusione del pomeriggio, ci siamo confrontati come gruppo guardando al futuro, perché il cammino è ancora lungo.

Cristiano Quadri

Pubblichiamo, con piacere, quanto ricevuto dalla comunità delle Serve di Gesù Cristo di Canzo in occasione della nostra visita alla loro comunità nel mese di Agosto, grati a nostra volta della bella giornata vissuta insieme a loro.

Una giornata inattesa

In agosto abbiamo accolto a Canzo il gruppo Nazareth, che ha scelto di fare un pellegrinaggio a S. Miro al Monte e ci ha dato la bellissima occasione di un incontro inaspettato, anche se breve.

Per la nostra Comunità è stato un momento di gioia, grazie anche alla presenza di madre Angela, suor Gabriela e suor Annamaria, indiana, aiuto nell'infermeria di Casa Madre in questi mesi estivi.

La consapevolezza che un gruppo di laici, ormai da anni, ha scelto di condividere il nostro carisma "Eucaristia Apostolato" e ha approfondito e messo nella sua vita la figura di Madre Ada, è per noi motivo di grande riconoscenza e di preghiera, personale e comunitaria. Li

ringraziamo con il cuore colmo di affetto fraterno.
E il grazie ha molte sfumature: c'è il grazie silenzioso che non trova parole, ma che è intenso ed incisivo. C'è anche il grazie ricco di gioia, di speranza, che diventa lode e rendimento di grazie al Signore, per averci dato questo dono significativo per la nostra Congregazione. Questo gruppo, infatti, porta un nome da imitare: gruppo Nazareth.



È stato bello, una giornata inattesa, che ha rallegrato la nostra Comunità non solo con la loro presenza, ma anche con un momento spirituale, attraverso la preghiera insieme del Vespero, che ci ha fatto sentire Chiesa. Abbiamo concluso con la promessa della nostra preghiera per tutti loro.
Grazie, Signore, del dono che ci hai fatto, che abbiamo modo di esprimere anche attraverso la promessa al gruppo Nazareth, che portiamo nel cuore e nella preghiera.

La comunità di Canzo

Un Aiuto Concreto



BITA E ALFA LA MISSIONE FA CRESCERE!

Con molto piacere giunga a tutti voi il nostro saluto. A nome di tutte le allieve della scuola "TABITA" (scuola di taglio e cucito) diciamo un bel GRAZIE a tutti coloro che collaborano a questo progetto. L'attività che svolge questa scuola professionale nella nostra parrocchia è molto utile. Impariamo a confezionare bei vestiti per noi, per la nostra famiglia e abbiamo richieste di lavoro per altre persone. Questo aiuta l'economia familiare.
Vi ringraziamo per tutto l'aiuto che ci date attraverso questa scuola.
Preghiamo il Signore perché protegga sempre tutti voi e le vostre famiglie.
Il lavoro che è stato già realizzato, sia motivo di incoraggiamento per continuare a sostenere questo progetto.

IL SIGNORE VI BENEDICA.
Mèsi anpil = molte grazie!

Eretia e Promina Aretus



Progetto ALFA

Non abbiamo parole sufficienti per esprimere il nostro ringraziamento alle suore, per il progetto ALFA.

Nonostante le nostre teste dure...abbiamo imparato tante cose. Con il nostro impegno e la pazienza dell'insegnante, ora noi sappiamo leggere, scrivere e contare. È una bella soddisfazione poter firmare con il proprio nome!

Diciamo un grazie alle suore qui presenti, a quelle che non conosciamo e a tutte le persone che generosamente sostengono il progetto ALFA.

Ci siamo sentite onorate di poter sedere anche noi nei banchi della scuola. Da piccole non abbiamo avuto questa fortuna! Sentiamo di aver fatto un passo in più nella società. I nostri sforzi sono stati premiati!

Attraverso le suore qui presenti facciamo arrivare il nostro GRAZIE a tutti i benefattori.

Bondye beni nou tout = il Signore vi benedica!

Fenia Sen Pyè
a nome di tutte le alunne del progetto





Il mettersi "in stato di missione" è un riflesso della gratitudine

(*Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie*, 21 maggio 2020).



Carissimi,

esattamente **100 anni fa** il 6 ottobre 1921 le prime 4 sorelle partivano per la Sardegna.
Penso che possiamo condividere il pensiero che la Sardegna è stata come la nostra prima Missione!

Oggi, 100 anni dopo, siamo partite per l'Argentina!
Come vedete ho scritto al plurale perché sono davvero convinta che siamo "Tutte in missione: per fare di Cristo il cuore del mondo".
Non sto scrivendo tanto perché sono arrivata ad Isla de Cañas solo da tre settimane e l'impatto è un po' esigente e interpellante…ho bisogno di capire, orientarmi e "consegnarmi"; ma essendo il mese missionario non mi sembra corretto non scrivere.
La lettura del messaggio del Papa per la giornata mondiale delle missioni mi ha spinto ancor di più a scrivervi: "Non possiamo tacere……"
Questo messaggio è davvero provocatorio.

Trovandomi in stato di "fragilità" che sempre accompagna i primi passi di un trasferimento, mi ha colpito tanto quando il Papa scrive richiamando "Fratelli tutti", 67 e 68:

"*Lui ha inaugurato, già oggi, i tempi futuri ricordandoci una caratteristica essenziale del nostro essere umani, tante volte dimenticata: «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore». Tempi nuovi che suscitano una fede in grado di dare impulso a iniziative e plasmare comunità,* ***a partire da uomini e donne che imparano a farsi carico della fragilità propria e degli altri****, promuovendo la fraternità e l'amicizia sociale".*

Alla fine del messaggio parlando dei primi cristiani il Papa scrive:

"Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che ***anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità***"(Esort. ap. postsin. Christus vivit, 239).

La nostra povertà, la nostra fragilità, le nostre debolezze, limiti, ferite, NON POSSONO bloccarci, non possono frenare la GRAZIA di Dio che opera al di là di noi!

Infine parlando della forza della PAROLA e dell'annuncio pasquale: *«Non è qui, è risorto»* (*Lc* 24,6) il Papa scrive: *"Parola di speranza che rompe ogni determinismo e, a coloro che si lasciano toccare, dona la libertà e l'audacia necessarie per alzarsi in piedi e cercare con creatività tutti i modi possibili di vivere la compassione, "sacramentale" della vicinanza di Dio a noi che non abbandona nessuno ai bordi della strada.*
È la sua Parola che quotidianamente ci redime e ci salva dalle scuse che portano a chiuderci nel più vile degli scetticismi: "tanto è lo stesso, nulla cambierà". E di fronte alla domanda: "a che scopo mi devo privare

delle mie sicurezze, comodità e piaceri se non posso vedere nessun risultato importante?", la risposta resta sempre la stessa: «Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente» (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 275) e vuole anche noi vivi, fraterni e capaci di ospitare e condividere questa speranza. Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza".

Rinnoviamo insieme la nostra disponibilità ad essere MISSIONARIE DI SPERANZA, sr Gabriella ad Haiti io qui in Argentina e voi nella nostra terra d'origine.

Con tanto affetto e nostalgia
Hermana Giusy
Isla de Cañas 7.10.2021

Vi regalo le prime foto



La cappella



Sopra: la chiesa vecchia parrocchiale
In basso: la nuova chiesa





Festa a CORTADERA











I ragazzi della
Catechesi di Cortadera

Festa a TREMOROS









Da sinistra:
il nostro Vescovo Luis Antonio; Hna Anna; la segretaria del Vescovo; Hna Luisa ed io



E per finire…ecco un collegamento on-line dell'assemblea del territorio Argentina - Bolivia nel quale sono intervenute Md Simona e la nostra Md Angela….è stato molto bello!!!

Progetti Haiti

PROGETTO MENSA SCOLASTICA: per gli alunni delle scuole parrocchiali di Mòl, Savan Mòol e Karenaj
PROGETTO RECUPERO ALUNNI IN DIFFICOLTÀ: 3 giorni la settimana durante l'anno scolastico, e un mese nelle vacanze
PROGETTO ALFA: scuola per adulti per imparare a leggere e a scrivere
PROGETTO BORSA DI STUDIO: per una studentessa universitaria
PROGETTO RETTA SCOLASTICA: per iscrizione, divisa, libri di testo, materiale di cancelleria, ausili per alunni disabili
PROGETTO SCUOLA DI TAGLIO E CUCITO: primo e secondo anno abbigliamento femminile, terzo anno abbigliamento maschile
PROGETTO CORSO ESTIVO DI UNCINETTO: da sostenere con donazioni di filo e uncinetto

Bonifico bancario:
Congregazione Religiosa "Serve di Gesù Cristo"
Credito VALTELLINESE Agrate Brianza (MB)
IBAN IT 74W0521623900000000002497

Specificare la causale:

MISSIONE HAITI - nome progetto
Suor Gabriella: tel. 0050931496997
E-mail: gabriellahaiti@gmail.com

Suore ISLA DE CAÑAS
Suor Giusy: tel. 005491127906398
E-mail: suorgiusiriva@gmail.com

Missione Argentina - Isla de Cañas - Diocesi di Oran

Suor Giusy è appena arrivata a Isla de Cañas,
dove con quattro sorelle Missionarie della Consolata lavorerà con gli indigeni.
La comunità presto ci farà conoscere i suoi Progetti.

A TUTTI I BENEFATTORI E SOSTENITORI DELLA MISSIONE
IL NOSTRO PIÙ SENTITO GRAZIE!
CON LE VOSTRE OFFERTE LE SUORE
HANNO POTUTO AIUTARE
ANCHE I FRATELLI HAITIANI COLPITI DAL TERREMOTO


Come il faro,
il nostro cuore
è una
sentinella
dell'infinito.